

LA MANCATA GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA MINACCIA LA BIODIVERSITA': BENE LE NOVITA' DELLA "FINANZIARIA" CHE MODIFICANO LA LEGGE 157/1992

L'inserimento nella legge di Bilancio 2023 di un emendamento che modifica la legge n. 157/1992 ed interviene sulla caccia di selezione ha dato la stura a molte (*e forse anche simpatiche*) ironie; una risata può migliorare l'umore ma non certo risolvere i problemi.

Si è parlato di "*Far West*", di sparatorie nei centri urbani, con cacciatori assatanati che rincorrono cinghiali per grigliarli; la realtà però è un'altra.

E precisamente che alcune specie di animali selvatici (*per ragioni tanto complesse quanto note agli addetti ai lavori*) hanno nel tempo fatto registrare aumenti esponenziali di numero, così elevati da risultare incompatibili con l'ambiente in cui normalmente vivono, tanto da diventare invasive ed espandersi anche nelle aree urbane.

Il fenomeno è più evidente, e pericoloso, per gli animali di grossa taglia, come il cinghiale (*fra gli ungulati*). Ma nella classifica dei danni e della invasività, si distinguono gli storni (*fra i passeriformi*) e le nutrie (*fra i roditori*).

Il primo e più evidente effetto della proliferazione di queste specie è la riduzione della biodiversità: dunque è l'ambiente naturale il primo soffrirne.

Ci sono poi i danni al settore agricolo tanto che in alcune aree dell'Italia l'attività agricola o di allevamento non è più economicamente possibile e ciò comporta l'abbandono dei territori marginali, con gravi effetti di dissesto idrogeologico.

Non trascurabili i danni all'ambiente di altro tipo: sono ormai diversi i casi accertati di rottura di argini ed alluvioni dovute all'attività di scavo delle nutrie.

Saturato l'ambiente naturale, devastato quello agrario, gli animali in eccesso tendono ad occupare gli spazi urbani e peri-urbani: sono centinaia gli incidenti registrati ogni anno dovuti all'impatto di auto e moto con animali selvatici; segue l'inevitabile corollario di morti e feriti.

Questa è la realtà che abbiamo di fronte. Occorre uscire dagli schemi ideologici, prendendo atto che l'ambiente in cui viviamo è fortemente antropizzato e nessuno può ritenere che possa equilibrarsi da solo. L'uomo ha determinato l'antropizzazione e l'uomo è chiamato a gestirla, quando il suo disequilibrio risulta insostenibile.

Esiste una parte di persone e di opinione pubblica che tende ad "umanizzare" all'eccesso gli animali ed i loro comportamenti, non rendendosi conto che l'antropomorfismo esasperato in realtà li danneggia nel loro insieme. E non risolve nessuno dei problemi attuali.

Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

Bene dunque l'emendamento parlamentare dell'On. Tommaso FOTI ed altri, sostenuto anche dal Presidente della Commissione Agricoltura del Senato Sen. Luca DE CARLO e, per il Governo, dal Ministro dell'Agricoltura On. Francesco LOLLOBRIGIDA, emendamento che certamente non consente *“la caccia in città”* ma bensì prevede:

- nell'ambito di puntuali Piani di controllo ed in presenza di criticità consente più efficaci azioni di contenimento della fauna selvatica (*che comprendono, ove risulti infine necessario, anche gli abbattimenti*);
- evita o riduce la diffusione di epizoozie;
- tutela la biodiversità;
- non ultimo, riduce i rischi di incidenti;

nell'insieme le possibilità offerte dalle nuove disposizioni rivelano una maggiore attenzione di fondo per il lavoro degli imprenditori agricoli e dei professionisti che li supportano, in quanto il loro obiettivo non è pietire risarcimenti (*peraltro inadeguati*) dallo Stato ma poter dignitosamente svolgere il proprio lavoro.

Si ricorda, al riguardo, che nel corso di un'Audizione parlamentare del 2020 sui problemi dell'eccesso di fauna selvatica il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati aveva presentato una articolata serie di proposte di intervento (*tuttavia restate lettera morta*), soprattutto di carattere preventivo.

Roma, 23 dicembre 2022